

1. Titolo del Progetto di Ricerca

Dalle terre di Etiuni al regno di Bia/Urartu. L'analisi dei complessi vascolari dell'età del Ferro nel Caucaso meridionale.

2. Settore scientifico-disciplinare a cui si riferisce il progetto

Dottorato in Asia, Africa e Mediterraneo

3. Abstract

Il Caucaso meridionale è oggi al centro di alcuni progetti di ricerca archeologica che stanno mettendo in luce il complesso patrimonio protostorico e storico dell'area. Tra questi, le campagne di ricognizione e scavo, condotte dalla Missione Archeologica nel Caucaso Meridionale-ISMEO (AMSC-ISMEO), nell'ambito di un progetto di cooperazione armeno-georgiano-italiano. L'attività di ricerca è finalizzata alla ricostruzione del paesaggio insediativo delle aree oggetto di studio, con particolare riguardo alle fasi del ferro medio, periodo di sviluppo nella regione dello stato di Urartu. Il progetto raggruppa diverse attività, due condotte nelle regioni armene del Kotayk (dal 2013) e del Vayots Dzor (dal 2016) e la più recente nella regione meridionale della Georgia, il Samtskhe-Javakheti (dal 2017). La possibilità di lavorare in tre aree distinte ha permesso di constatare numerose lacune relative al periodo che intercorre tra il bronzo tardo e il ferro medio. La mancanza di fonti, fino alla formazione di Urartu, rende l'analisi della cultura materiale di quest'epoca essenziale per la sua ricostruzione. Nel corso delle ricognizioni uno dei fossili guida diventa la presenza di una determinata tipologia ceramica, nota nel settore con il nome di 'Black Burnished Ware' o ceramica Etiuni, altamente distintiva rispetto alle fasi precedenti e con una prolungata continuità d'uso. Le ricerche condotte dall'AMSC-ISMEO hanno evidenziato che questa tipologia ceramica, considerata ad oggi fenomeno di portata "locale", aveva una diffusione ben più ampia di quanto prima si immaginasse. Durante il ferro medio la 'Black Burnished Ware' assieme alla ceramica tipicamente urartea sono rinvenute negli stessi contesti archeologici, mostrando l'affiancamento tra una ceramica di probabile produzione locale e quella dell'*élite* di Urartu.

Il presente progetto propone di effettuare un'analisi sistematica dei complessi vascolari del ferro medio del Caucaso Meridionale, per porre le basi sulle quali operare in futuro e provare a colmare le grandi lacune riguardo le origini, gli areali di distribuzione e la definizione dei reciproci elementi di influenza, anche attraverso mirate indagini archeometriche.

La ceramica urartea, soggetto di un unico importante studio nel passato, è maggiormente nota, mentre la 'Black Burnished Ware', per quanto ampiamente riscontrata nel Caucaso meridionale, non è mai stata oggetto di ricerche sistematiche. Uno studio tipologico è oggi assente ma necessario per la comprensione dei materiali rinvenuti non tanto in contesto di scavo, quanto per i numerosi progetti di ricognizione che stanno nascendo. Tale studio consentirebbe una maggiore comprensione della 'Black Burnished Ware', delle caratteristiche formali e decorative sviluppate nel tempo, diventando ulteriore strumento da affiancare ad un'analisi cronologica dei siti indagati. Inoltre, entrambe le tipologie soffrono della mancanza di dati per quanto attiene la loro origine. Sembrano comparire in periodi diversi in maniera del tutto "improvvisa", testimoniando una carenza di informazioni in tal senso. Nuovi dati dalle esplorazioni archeologiche consentono di invertire la tendenza e di fornire risultati più precisi. Il grande impulso del bronzo tardo nel Caucaso meridionale con l'edificazione di numerosi centri fortificati, testimonia un'epoca di belligeranza e porta in dote un patrimonio architettonico nuovo, l'architettura ciclopica. Questa grande fase di cambiamento rimane piuttosto oscura a causa del silenzio delle fonti e delle scarse indagini. Si aprono inoltre nuovi orizzonti relativi all'analisi dei contatti e delle tratte commerciali grazie all'individuazione di materiali ceramici di importazione rinvenuti nell'ambito dei nuovi progetti archeologici, tra i quali la presenza di ceramica Colchide in contesti urartei dell'Armenia settentrionale. Allo stato attuale della ricerca è impossibile dire di più ed è necessario proseguire con uno studio analitico e parallelo dei due complessi ceramici, per rispondere ai numerosi quesiti aperti e comprenderne le reciproche influenze.

Bisogna inoltre sottolineare come le scarse analisi archeometriche condotte sulle suddette tipologie hanno escluso per lungo tempo la possibilità di individuare i maggiori centri di produzione, i materiali di importazione e le diverse funzioni delle classi ceramiche. Tali lacune si possono oggi colmare tramite apposite indagini, attraverso lo studio delle sezioni sottili su campioni mirati per creare un catalogo di confronto degli impasti, imprescindibile supporto per la comprensione degli areali di distribuzione. Infine l'analisi dei residui della ceramica fornisce la possibilità di individuare la funzione dei vasi e originare un interessante studio sull'alimentazione in uso nelle differenti classi sociali durante il Ferro Medio.

4. Stato dell'arte

Gli studi filologici condotti da Mirjo Salvini e la creazione del Corpus dei Testi Urartei in cinque volumi hanno consacrato l'Italia come uno dei poli principali a livello mondiale per lo studio della civiltà urartea. Diversi scavi condotti tra Turchia, Iran e Armenia hanno esposto a partire dagli anni '50 del secolo scorso le vestigia dei grandi centri e consentito una maggiore conoscenza archeologica dell'area. Per quanto attiene la ceramica urartea lo studio di riferimento è stato effettuato da Stephan Kroll (1976) che aveva analizzato principalmente materiali provenienti dallo scavo del sito di Bastam in Iran e dalle ricognizioni svolte in collaborazione con Wolfram Kleiss del Deutsches Archäologisches Institut tra 1967 e 1978 attorno al lago di Urmia. Disponeva inoltre delle prime grandi pubblicazioni di contesti urartei: gli scavi di B.B. Piotrovskij (1950; 1952) a Karmir-blur in Armenia, dei contributi relativi ai materiali di Erebuni, sempre nella valle dell'Ararat, ma in particolar modo quelli provenienti da Argištihinili pubblicati da A.A. Martirosyan (1974). L'analisi di S. Kroll viene oggi utilizzata come riferimento per lo studio della ceramica urartea, sebbene alcuni nuovi scavi abbiano esposto una consistente mole di reperti vascolari, principalmente quello di Ayanis in Turchia. Nessuno studio approfondito è mai stato svolto alla ricerca delle origini di questo caratteristico complesso vascolare, mentre in Turchia gli studiosi A. Erdem ed E. Konyar stanno sviluppando alcuni progetti sperimentali sulla riproduzione della ceramica urartea.

Per quanto attiene la Black Burnished Ware disponiamo di un materiale estremamente disomogeneo sviluppato in particolar modo negli ultimi trent'anni. Non è mai stato effettuato uno studio tipologico. La letteratura in merito è frammentata in diversi articoli tesi a presentare i risultati di scavi o ricognizioni. L'unico lavoro sistematico è un articolo che vede come autori P. Avetisyan e R. Badalyan all'interno del progetto armeno-americano ArAGATS Project che testimonia il solo scavo stratigrafico relativo ad una fortezza del tardo bronzo, completo di datazioni radiometriche, attualmente pubblicato in Armenia (Sagona, Rubinson 2008).

Sono inoltre da citare due ampi lavori sull'archeologia del Caucaso meridionale, quello relativo agli anni '70 di K.K. Kushnareva e T.N. Chubinshvili, che continua ad essere una base di partenza per una ricerca sulle fasi preistoriche e protostoriche dell'area e l'ultimo lavoro di A. Sagona (2018), che per primo ha avuto l'intuizione di osservare l'intero Caucaso meridionale a partire dal bronzo tardo come partecipe del medesimo substrato culturale, denominato Lchashen-Tsitelgori. Anche in questo caso si sottolinea la mancanza di studi sull'origine del complesso vascolare e soprattutto sulla sua espansione, che dai dati emergenti sembra essere ben più ampia di quanto finora ipotizzato dallo stesso A. Sagona.

5. Bibliografia

- BADALYAN, R., AVETISYAN, P. (2007) *Bronze and Early Iron Age Archaeological Sites in Armenia, I. Mt. Aragats and its Surrounding Region*, British Archaeological Reports 1697. Oxford.
- BADALYAN, R., LOMBARD, P., CHATAIGNER, C., AVETISYAN, P. (2004) The Neolithic and Chalcolithic phases in the Ararat Plain (Armenia), the view from Aratashen, in A. Sagona (ed.), *A View from the Highlands, Archaeological Studies in Honour of Charles Burney*. Leuven, Paris, Dudley, pp. 399-420.
- BISCIONE, R., HMAKYAN, S.G., PARMEGIANI, N. (2002) *The North-Eastern Frontier Urartians and Non-Urartians in the Sevan Lake Basin: The southern shores*, Documenta Asiana 7. Roma.
- BURNEY, C.A. (1957) Urartian Fortresses and Town in the Van Region, *Anatolian Studies* 7, pp. 38-53.
- BURNEY, C.A., LANG, D.M. (1971) *The People of the Hill. Ancient Ararat and Caucasus*. Londra.
- ÇILINGIROĞLU, A., FRENCH, D.H. (1991) *Anatolian Iron Ages. The Proceedings of the Second Anatolian Iron Ages Colloquium held at İzmir, 4-8 May 1987*. Exeter.
- ÇILINGIROĞLU, A., SALVINI, M. (2001) *Ayanis I. Ten Years' Excavations at Rusahinili Eiduru-kai 1989-1998*, Documenta Asiana 6. Roma.
- CUOMO DI CAPRIO, N. (2007) *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*. Roma.
- DAN, R. (2010) Ricerche sui siti Urartei della provincia di Van e dintorni, *SMEA* 52, pp. 49-97.
- DAN, R., PETROSYAN, A. (2017) The Kotayk Survey Project: Preliminary Report on 2015 Fieldwork Activities, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, Sezione Orientale* 77, pp. 294-317.
- GUARDUCCI, G. (2019) *Nairi Lands: the Identity of the Local Communities of Eastern Anatolia, South Caucasus and Periphery During the Late Bronze and Early Iron Age. A Reassessment of the Material Culture and the Socio-Economic Landscape*.
- KOHL, P. (2007) *The Making of Bronze Age Eurasia*. Cambridge, New York, Melbourne.
- KONYAR, E. (2011) Excavations at the Mound of Van Fortress/Tuspa, *Colloquium Anatolicum* 10, pp. 147-166.
- KROLL, S. (1976) *Keramik urartäischer Festungen in Iran. Ein Beitrag zur Expansion Urartus in Iranisch-Azərbaycan*. Berlino.
- KROLL, S., GRUBER, C., HELIWAG, U., ROAF, M., ZIMANSKY, P. (2011) *Biainili-Urartu. The Proceedings of the Symposium Held in Munich 12-14 October 2007*, Acta Iranica 51.
- KUSHNAREVA, K.K. (2000) *The Southern Caucasus in Prehistory*. Mosca.
- KUSHNAREVA, K.K., CHUBINISHVILI, T.N. (1970) *Le antiche culture del Caucaso Meridionale*. Leningrado (in russo).
- MARTIROSYAN, A.A. (1964) *L'Armenia dal Bronzo Antico alla prima età del Ferro*. Erevan (in russo).
- MARTIROSYAN, A.A. (1974) *Argištihinili*, Archeologičeskie Pamjatniki Armenii 8. Erevan.
- MORANDI BONACOSI, D. (2003) *Il Vicino Oriente antico nella collezione del monastero armeno di San Lazzaro*. Biblioteca Nazionale Marciana, Padova.
- MUSCARELLA, O.W. (1971) Hasanlu in the Ninth Century B.C. and Its Relations with Other Cultural Centers of the Near East, *American Journal of Archaeology* 75, pp. 263-266.
- PECORELLA, P.E. (1985) *L'Urartu ad Oriente dello Zagros*. Roma.
- PIOTROVSKIJ, B.B. (1949) *Archeologia della Transcaucasia, dalla preistoria al I millennio a.C.* San Pietroburgo (in russo).
- PIOTROVSKIJ, B.B. (1950) *Karmir-blur I: Resultaty Raskopok*, Archeologičeskie raskopki v Armenii. Akademija Nauk Armijanskoj, S.S.R. Erevan.
- PIOTROVSKIJ, B.B. (1952) *Karmir-blur II, Resultaty Raskopok 1949-50*, Akademija Nauk Armijanskoj, SSR. Erevan.
- PIOTROVSKIJ, B.B. (1966) *Il regno di Van (Urartu)*. Roma.
- ROTHMAN, M. (1995) The Pottery of the Muş Plain And The Evolving Place of a High Border Land, *Araştırma Sonuçları Toplantısı* 12, pp. 281-305.
- RUSSELL, H.F. (1980) *Pre-Classical Pottery of Eastern Anatolia*. Oxford.
- SAGONA, A. (2018) *The Archaeology of the Caucasus. From Earliest Settlement to the Iron Age*. Cambridge.
- SAGONA, A., RUBINSON, K.S. (2008) *Ceramics in transition. Chalcolithic through Iron Age in the Highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*, Ancient Near Eastern Studies 27, Leuven, Paris, Dudley.
- SALVINI, M. (1967) *Nairi e Ur(u)atri. Contributo alla storia della formazione del regno di Urartu*. Roma.
- SALVINI, M. (2006) Il Regno di Urartu (Biainili), in S. de Martino (ed.) *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. I. La Preistoria dell'uomo. L'Oriente Mediterraneo. Vol. II Le Civiltà dell'Oriente mediterraneo*. Roma, pp. 459-503.
- SMITH, A.T., BADALYAN, R.S., AVETISYAN, P. (2009) *The archaeology and geography of ancient Transcaucasian societies I: the foundations of research and regional survey in the Tsaghkavorit Plain, Armenia*, OIP Series 134. Chicago.
- SMITH, A.T., RUBINSON, K.S. (2003) *Archaeology in the Borderlands. Investigations in Caucasia and Beyond*. Los Angeles.
- YOUNG, T.C. JR. (1965) A Comparative Ceramic Chronology for Western Iran, 1500-500 B.C., *Iran* 3, pp. 53-85.
- ZIMANSKY, P.E. (1985) *Ideology and Empire: the Structure of the Urartian State*. Chicago.

6. Descrizione del progetto

La ricerca archeologica nel Caucaso meridionale negli ultimi venti anni ha assistito ad una rinascita grazie a diversi progetti di scavo e ricognizione, locali ed internazionali, che hanno dato inizio alla nuova stagione di esplorazione di un patrimonio ancora in larga parte ignoto. Sebbene la maggioranza degli studiosi si siano concentrati con eccellenti risultati sulle fasi preistoriche, dal paleolitico superiore alla fine del bronzo antico, molto lavoro resta ancora da fare per le ultime fasi protostoriche e per lo studio di Urartu.

In particolare, grazie agli annali dei sovrani urartei conosciamo i nomi dei luoghi e delle popolazioni da loro assoggettati nel corso dell'avanzata verso oriente. Il Caucaso meridionale vede sotto il dominio di Urartu la nascita dello stato. I sovrani urartei costruiscono nuovi centri 'urbani' ed un complesso sistema di fortezze organizzate gerarchicamente. Viene adottata la scrittura e imposti sistemi di amministrazione centralizzata modellati sulla coeva esperienza assira. L'artigianato, la metallurgia, l'architettura, l'arte, subiscono un notevole impulso. Vengono utilizzati dei procedimenti standardizzati per la messa in opera dei nuovi insediamenti e lo sfruttamento di ampi appezzamenti agricoli, grazie alla sapiente e imponente creazione di opere idrauliche. La produzione agricola diventa in tal modo consistente e la distribuzione avviene, probabilmente, grazie ad una centralizzazione nei palazzi-fortezza delle derrate alimentari, facilmente riscontrabile negli ampi magazzini seminterrati rinvenuti nei maggiori centri. Il cambiamento sociale è ampiamente riflesso nelle produzioni vascolari.

Nel corso del ferro medio in Armenia si riscontrano due grandi tipologie ceramiche: la ceramica urartea e la Black Burnished Ware. Entrambe presentano caratteristiche parzialmente affini, come la brunitura della superficie e alcune forme, ma sono soprattutto le differenze a evidenziare il peculiare uso dei due complessi vascolari.

La ceramica urartea può essere definita una produzione ad alto indice di standardizzazione e fossile guida per l'identificazione della presenza di Urartu in un sito. Il colore della tipologia fine da mensa, è decisamente caratteristico, un rosso vermiglio ottenuto da un ingobbio ad alto contenuto ferroso e successiva politura, per creare dei manufatti a chiara imitazione di prototipi metallici. Le forme hanno un'elevata ripetitività, come mostra il primo studio sistematico effettuato da S. Kroll, con rare eccezioni. Particolarmente distinguibili, tra le altre, sono le piccole ciotole a profilo semplice o carenato e l'ampia produzione di brocche, precedentemente quasi assenti. La massiccia introduzione di queste due forme porta ad una duplice considerazione: un razionamento del cibo che come noto è facilmente attribuibile ad un sistema di distribuzione centralizzato e l'introduzione all'interno del banchetto collettivo di un'importante consumo di vino, produzione nota nel Caucaso fin dal tardo calcolitico, ma forse per la prima volta tanto ampia da risultare un bene da esportazione. Ne conserva memoria, anche se di due secoli posteriore, Erodoto nel Libro I delle Storie, che rammenta i metodi di commercio della bevanda dalle terre di Armenia fino alla grande Babilonia. Nella produzione vascolare urartea è degna di nota e facilmente distinguibile anche la ceramica funzionale e da conservazione, connessa ai processi di elaborazione delle bevande fermentate, alle mansioni svolte nei grandi magazzini e al mantenimento di derrate alimentari e liquidi destinati al consumo durante il lungo periodo invernale, quando le strade per lo scambio di beni risultavano almeno parzialmente non percorribili. Benché diagnostica, la presenza di ceramica urartea non rappresenta la maggiore percentuale dei frammenti rinvenuti nei contesti del ferro medio.

Soffermandoci sui siti della moderna Armenia, la Black Burnished Ware è maggiormente riscontrata, ma ben poco indagata. Si tratta di una produzione principalmente da mensa e da conservazione, con la superficie finemente brunita o lucidata, di colore variabile dal grigio al nero. La decorazione delle superfici riflette una maggiore libertà espressiva, pur seguendo dei dettami estetici specifici nel posizionamento e nelle tecniche utilizzate, usualmente incisioni, excisioni, impressioni, decorazioni a risparmio, applicazioni plastiche. Questa tipologia per quanto abbia avuto l'attenzione di emeriti studiosi come il prof. Pavel Avetisyan, è stata pubblicata in modo frammentario. Manca oggi una suddivisione tipologica ed è sempre stata analizzata nell'ambito dei moderni limiti geografici. Inoltre la datazione risulta estremamente complessa poiché la Black Burnished Ware è presente in Armenia dal tardo bronzo fino almeno al termine del ferro medio, coprendo un arco temporale di circa un millennio.

Questa tipologia vascolare sembra comparire 'improvvisamente' in correlazione ad una forte cesura sociale nel territorio che vede la scomparsa delle popolazioni del medio bronzo, erroneamente considerate ad oggi nomadi e l'insorgere di un periodo di grande belligeranza. A partire dal bronzo tardo il panorama del Caucaso meridionale è costellato da nuovi complessi insediativi cinti da possenti mura e imponenti fortezze in pietra, che adoperano tecniche architettoniche non indigene. La popolazione si sposta su luoghi strategici per la difesa, adottando un'elevata variabilità planimetrica, talvolta mostrando complessi sistemi di sfruttamento dell'impervio territorio montuoso, come nel caso di Tghit in Armenia e delle fortezze di Abuli e Shaori in Georgia. Poco si sa sulla distribuzione di queste fortezze e sulla loro origine. I progetti di ricognizione condotti

dall'AMSC-ISMEO testimoniano uno sviluppo imponente con soluzioni planimetriche estremamente diversificate, sia in Georgia meridionale, che nelle due regioni indagate in Armenia e il ritrovamento di Black Burnished Ware sembra essere una costante. Si iniziano a registrare rinvenimenti su un'area geografica decisamente ampia che coinvolge il territorio dove si espanderà successivamente il regno di Urartu oltre ad aree ben oltre i confini, almeno ad oggi noti, come la Georgia centrale e meridionale.

Lo stesso fenomeno di comparsa "improvvisa" lo si avverte nei confronti della ceramica urartea, dove è assente uno studio che possa aiutare a rintracciarne le origini e che potrebbe aprire la strada a numerose indagini parallele sulla cultura materiale per fare luce sulla genesi della civiltà di Urartu.

Infine lo sviluppo di progetti di ricerca in due paesi divisi da moderni limiti geografici ha consentito la conoscenza di produzioni vascolari di culture limitrofe. Esplicativo in tal senso è il rinvenimento di ceramica tipica della contemporanea Colchide negli strati urartei dello scavo di Solak-1, ad oggi completamente inedita. Si presenta come ceramica da conservazione con il peculiare uso della pettinatura incisa come decorazione sul corpo del vaso. Per quanto si tratti oggi di un caso quasi isolato apre interessanti punti di osservazione sui rapporti tra due grandi entità territoriali mai affrontati prima d'ora.

Tale premessa serve a delineare il quadro confuso e frammentario delle informazioni delle quali disponiamo. Si propone in questa sede un ampio progetto teso a sistematizzare i dati attualmente pubblicati dalle varie missioni operanti sul territorio e alcuni inediti della missione AMSC-ISMEO, da contesti di scavo e ricognizione, al fine di comprendere il panorama delle produzioni vascolari durante il ferro medio nel Caucaso meridionale.

I materiali a disposizione sono sia editi che inediti, provenienti da diversi contesti, principalmente fortezze, necropoli, insediamenti (Solak-1, Yel'pin-1, Erebuni, Karmir-blur, Argıştihinili, tra gli altri). Per lo studio tipologico si farà riferimento alla ceramica già oggetto di pubblicazioni, ma anche alle diverse collezioni museali e ai materiali inediti raccolti durante scavi e ricognizioni. Solo in minima parte si tratta di reperti integri. Per quanto attiene le analisi petrografiche, geologiche e organiche, verranno effettuate su frammenti ceramici rinvenuti durante le attività dell'AMSC-ISMEO, che ha individuato circa 80 siti relativi all'epoca in esame e su materiali forniti da parte dello IAE NAS RA (Istituto Archeologico ed Etnografico dell'Accademia Nazionale delle Scienze della Repubblica d'Armenia). È da sottolineare che il suddetto istituto ha precipuo interesse nel diffondere la conoscenza del patrimonio archeologico armeno ed è in grado di fornire una collezione didattica e di confronto da portare in Italia. In primo luogo l'analisi delle sezioni sottili per mezzo del SEM (Microscopio Elettronico a Scansione) e dell'AAS (Spettrometria dell'Assorbimento Atomico) coadiuvati da saggi microchimici offrono la possibilità di fornire parallelamente all'analisi meramente tipologica dei complessi ceramici, la definizione degli aspetti strutturali, e la creazione di un parallelo catalogo degli impasti che costituisca la base di futuri confronti. Infine di particolare interesse per lo sviluppo di uno studio funzionale sulle classi ceramiche è l'analisi delle concrezioni e dei residui di cibo tramite la gas cromatografia (GC) assieme alla spettrografia di massa (MS) o in alternativa l'FT-IR (Spettroscopia Infrarossa). Non solo si avrebbe l'opportunità di ampliare le nostre conoscenze sugli usi alimentari e sullo stoccaggio delle derrate, ma per la prima volta si potrebbero analizzare classi vascolari connesse ad attività culturali come i *kernoi*, o oggetti d'uso quotidiano come le lucerne, solo per citare due esempi e comprenderne il reale utilizzo.

La ricerca proposta potrà essere scandita secondo il seguente cronoprogramma. Il progetto comporta una prima fase di raccolta bibliografica, che comprende notevoli criticità a causa delle numerose lingue di pubblicazione. Si dovrà infatti mettere insieme una certa mole di articoli prodotti a partire dagli anni '60 in italiano, inglese, georgiano, armeno, farsi, turco, russo. Gran parte dei testi è già stata collezionata nell'ambito dei lavori dell'AMSC-ISMEO e con il supporto dei condirettori locali sarà possibile accedere ad ulteriore materiale. Un lavoro sistematico di individuazione della bibliografia di riferimento richiederà almeno sei mesi effettivi, soprattutto per quanto attiene l'analisi dei contesti vicini.

La seconda parte si concentrerà sullo sviluppo della tipologia di entrambe le produzioni. La ceramica urartea, grazie alla sua standardizzazione, all'areale di diffusione, al lavoro di alcuni studiosi e alla tesi da me sviluppata nel corso della laurea magistrale, rappresenta un lavoro meno denso di criticità, seppure con numerose questioni ancora aperte. Particolare attenzione verrà prestata allo studio dei cosiddetti 'marchi da vasaio' e a tutte le attestazioni pittografiche e alle iscrizioni (cuneiformi e 'geroglifiche') su materiali vascolari urartei. In tal caso particolare riguardo sarà prestato allo studio dei *pithoi* e alle relative iscrizioni volumetriche, indice di un sistema economico e di immagazzinamento finemente organizzato e sviluppato. Al contrario la ceramica Black Burnished Ware o Etiuni comporta un lavoro cospicuo e di attenta revisione dei dati a disposizione. È importante notare come tra gli altri l'ultimo lavoro di Sagona, ma ancor più il lavoro di revisione effettuato direttamente sul campo su materiali inediti, stia regalando un quadro areale molto interessante e numerosi elementi che consentono di identificare varianti locali. Le diverse produzioni saranno divise nelle seguenti sottocategorie: ceramica fine da mensa e da conservazione; ceramica comune; ceramica da conservazione; ceramica

funzionale. In ognuna delle categorie verranno osservate e classificate le forme attinenti e si cercherà di creare un'areale dei rinvenimenti sull'esempio del manuale di S. Kroll. Parallelamente si svilupperà il primo catalogo degli impasti grazie all'analisi proposte. Si prevede per lo sviluppo del repertorio tipologico e per la creazione del catalogo degli impasti almeno un anno di lavoro.

L'ultima fase, la più delicata, comporta almeno un anno e mezzo di lavoro. Verranno innanzitutto analizzate le decorazioni presenti su entrambe le tipologie. È oggi necessario comprendere se sia possibile individuare forme e caratteristiche che nel lungo periodo di sviluppo della Black Burnished Ware indichino una suddivisione temporale, in particolare per far fronte alle difficoltà nella scansione cronologica del rinvenimento di frammenti da superficie durante le ricognizioni. In seguito si procederà all'analisi dei materiali provenienti da contesti di scavo dove sono state effettuate datazioni al radiocarbonio. Ne consegue la possibilità di individuare la diffusione di nuove forme che indicherebbero un cambiamento, nella distribuzione e nell'approccio ai pasti, che ben si attiene con l'introduzione del nuovo ordine sociale di Urartu. A tal proposito sarà sviluppata la seconda fase di analisi applicate ai residui per la determinazione funzionale delle classi vascolari. Un ulteriore lavoro parallelo è la creazione degli areali di distribuzione di entrambe le produzioni, comprendere la sovrapposizione e dunque la convivenza, cercare di capire se alcune specifiche locali si trovano dislocate geograficamente dando così supporto all'opera di deportazione narrata negli annali urartei. Si potranno infine sottolineare i diversi contesti per evidenziare le differenze dei costumi tra la popolazione locale ed il sistema statale urarteo e individuare gli aspetti funzionali di alcune forme ceramiche e le ricorrenze in determinati contesti.

Infine la parte forse più rilevante dell'intero percorso sta nel colmare la lacuna sull'origine di questi complessi vascolari. Osservando le produzioni limitrofe, verso occidente e in parte verso oriente, bisogna per la prima volta cercare di smontare l'apparente 'improvvisa' comparsa, per individuarne il processo storico. La comprensione dell'origine di queste produzioni comporterebbe il primo passo di uno studio che in futuro, ci si augura, possa essere svolto a vari livelli, ma rimane la ceramica, elemento costante e facilmente identificabile a poter svolgere il ruolo di guida per futuri lavori.

In sintesi il progetto proposto dovrebbe produrre:

- analisi tipologica delle due produzioni;
- analisi chimica, geologica e biologica su frammenti selezionati con conseguente creazione del catalogo degli impasti, supporto alla ricostruzione degli areali di distribuzione e all'analisi funzionale delle classi vascolari;
- suddivisione cronologica della Black Burnished Ware tramite l'analisi diacronica delle forme e decorazioni;
- confronto con le precedenti produzioni dei territori limitrofi per tentare di rintracciare le origini dei complessi vascolari.

7. Risultati attesi e ricadute applicative

L'individuazione delle caratteristiche e degli sviluppi della Black Burnished Ware e la successiva connessione a datazioni al radiocarbonio in contesti certi comporterebbe un consistente avanzamento per la comprensione dell'archeologia della regione. Ad oggi la persistenza di questa tipologia per circa un millennio è un grande ostacolo alla ricostruzione puntuale del sistema insediativo dal bronzo tardo al ferro medio, quando la comparsa della ceramica urartea fornisce un ulteriore aggancio. La comparazione che segue con la ceramica urartea può definire l'introduzione di nuove forme, legate alla struttura statale, allo sviluppo di una nuova società che vede la compartecipazione dell'elemento estraneo dominante, degli schiavi utilizzati come forza lavoro ed infine della popolazione locale preesistente sul territorio. Indagare la funzione di alcune forme in connessione ad aspetti fondanti all'interno di una società come le sepolture, il consumo di libagioni o ancora l'immagazzinamento delle derrate, può portare interessanti risvolti.

Lo sviluppo degli areali geografici di diffusione avrebbe ulteriori implicazioni. Già all'interno del progetto sarà possibile individuare l'area di sovrapposizione dei due complessi ceramici, ma quel che ci si attende è un maggiore areale della ceramica nera brunita, dato che, qualora confermato, aprirebbe il campo a diverse prospettive. Le culture che videro l'avanzata del regno di Urartu per quanto distinte in differenti entità etniche, condividerebbero infatti una base comune, che andrebbe indagata attraverso molteplici aspetti, dalla cultura materiale, all'architettura. Inoltre, l'individuazione di ceramiche distintive in determinate aree darebbe la possibilità di incrociare i dati toponomastici dedotti dalle iscrizioni urartee con la cultura materiale di quei territori. Infine la presenza di produzioni esterne, come nel caso della ceramica Colchide, potrebbe dar vita a nuovi studi sui rapporti commerciali o di scambio tra le diverse entità territoriali.

Le analisi petrografiche, chimiche e biologiche consentirebbero per la prima volta di avere una base di raffronto per futuri lavori in altre aree, fornirebbero ulteriore comprensione sulla tecnologia manifatturiera, darebbero la possibilità di creare una base di partenza per l'individuazione dei luoghi di produzione. Le indagini chimiche successivamente raffrontate con puntuali carotaggi geologici sui depositi di argilla potranno indicare i luoghi di estrazione della materia prima. Infine le analisi sui residui aprirebbero numerose strade, da importanti conoscenze sulla dieta alimentare, che potrebbero fornire ulteriori elementi agli studi archeobotanici, al supporto sull'analisi funzionale di alcune classi che potrebbe far luce sui futuri contesti di rinvenimento.

L'identificazione delle origini di entrambi i gruppi ceramici è poi alla base delle grandi questioni sulla nascita di Urartu, ma anche sulla provenienza, se non delle genti quantomeno delle influenze, sulle società che eressero ed abitarono le fortezze ciclopiche del bronzo tardo.

Priscilla Uhl